

# Perché servono regole nuove tra capitalismo e democrazia

## Scenari globali

Enrica Chiappero-Martinetti

**N**egli ultimi due decenni i sistemi economici e sociali hanno subito profonde trasformazioni accompagnate da esiti spesso di segno negativo. Sono mutati gli equilibri geo-politici ed economici globali e sono cresciute le disegualianze di reddito e di ricchezza, soprattutto quelle interne ai

Paesi ed è cresciuta la sperequazione nella distribuzione delle risorse, delle opportunità e dei risultati, e non soltanto sul terreno economico. Alle aree di povertà ancora presenti e persistenti pressoché ovunque, si sono accompagnate nuove forme di fragilità e vulnerabilità che hanno esposto a rischio di privazione fasce di popolazione un tempo considerate al sicuro e hanno aumentato il senso di incertezza e di precarietà rispetto al futuro soprattutto, e forse per la prima volta nella storia umana, per le generazioni più giovani. Sono evidenti gli effetti prodotti dall'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali con conseguenze preoccupanti, non solo sull'ambiente, ma anche in termini di produzione, consumo e dinamica dei prezzi.

Queste trasformazioni hanno fatto emergere con maggior evidenza le fragilità presenti nei nostri assetti sociali ed economici e i limiti del modello capitalistico prevalente, con il progressivo distacco tra economia reale ed economia finanziaria, l'evidente predominio della seconda sulla prima, e la presenza di crescenti esternalità negative generate dalle attività di produzione, consumo e scambio sull'ambiente.

La dimensione sempre più globale di questi problemi, i cui effetti superano inevitabilmente i confini nazionali, pongono seri interrogativi sulla sostenibilità sociale, economica e ambientale dell'attuale modello di sviluppo. Sono emerse, in maniera sempre più evidente, anche le fragilità e i limiti di natura politica e organizzativa delle istituzioni che mostrano la loro difficoltà a far fronte alle conseguenze profonde prodotte da queste trasformazioni, in termini di tensioni, di fratture sociali e di insicurezze individuali. Vi è stata, indubbiamente, una limitata capacità (e un'insufficiente volontà) da parte delle istituzioni e delle organizzazioni politiche ed economico-finanziarie, sia nazionali che sovra-nazionali, di cercare di porre limiti a comportamenti economici predatori messi in atto dalle imprese, talvolta da interi sistemi paese, nei confronti dell'uso e dell'abuso delle risorse e dei beni comuni globali. Come inadeguato è stato il tentativo di introdurre meccanismi correttivi o compensativi delle distorsioni create da questo modello di "sviluppo". Mai come in questi anni si è venuto a creare un deficit di fiducia da parte dei cittadini, in generale e, ancor più preoccupante, delle giovani generazioni, nei confronti della politica e delle istituzioni democratiche. Si è venuto così a creare un evidente squilibrio tra

capitalismo e democrazia, nettamente a favore del primo ed emblematico della debolezza della seconda.

Per tentare di ripristinare questo equilibrio, occorre rafforzare la democrazia politica ma anche provare a declinarla in una prospettiva economica, immaginando nuove "regole del gioco" e nuove forme di governance in grado di rendere le istituzioni economiche e le imprese più trasparenti e responsabili, democratiche e inclusive e cercando di favorire lo sviluppo di nuove forme di organizzazione economica e pratiche di innovazione sociale capaci di generare nuovi spazi di opportunità e di partecipazione da parte dei cittadini, per promuovere una nuova convivenza civile e contesti favorevoli allo sviluppo dell'*agency* umana e all'azione partecipata, individuale e collettiva. L'economia, nel bene o nel male, gioca un ruolo centrale nella vita di ciascuno di noi. Declinare i valori della democrazia in senso economico significa riconoscere alle persone l'eguale diritto di partecipazione alla vita economica, alle attività e alle decisioni che si compiono, oltre che alla condivisione dei benefici che da queste derivano. Significa affrontare sul terreno dei diritti l'eguaglianza di opportunità nella sfera economica e riconoscere l'eguale diritto di accesso alle risorse, generalmente intese, all'interno delle generazioni e, auspicabilmente, tra le generazioni. Considerare la democrazia, nella sua accezione economica, non (o non solo) in termini di rappresentatività di un sistema di voto ma piuttosto in termini di "voce", di partecipazione dal basso, di co-decisione e co-responsabilità nei meccanismi di scelta, di decisione e di gestione, significa riconoscere spazio e ruolo alle persone a vario titolo coinvolte, promuovendo o rafforzando la condivisione di valori comuni quali la tutela dell'ambiente, la solidarietà, l'impegno sociale. In tal senso, la democrazia economica completa il significato di democrazia politica e può migliorarne la qualità. Salute e assistenza sociale, scuola e trasporti, servizi culturali e spazi urbani ma anche gestione delle risorse idriche e dell'energia sono ambiti in cui è possibile immaginare forme di partecipazione e di governance democratica nella gestione e attività di verifica e monitoraggio da parte dei cittadini. Egualmente importante è la diffusione di forme di democrazia deliberativa e partecipativa, soprattutto all'interno delle istituzioni più prossime ai cittadini (tipicamente le istituzioni locali) o con riferimento a politiche sociali ed economiche che hanno ricadute immediate nella vita delle persone e delle famiglie, per garantire apertura al confronto con la popolazione, maggiore trasparenza e rispetto dei diritti di cittadinanza. Si verrebbe così a riconoscere a ogni cittadina e a ogni cittadino, a prescindere dal loro status socio-economico ma tenendo conto della pluralità di ruoli che essi rivestono in quanto attori economici (produttori, lavoratori, consumatori, cittadini), il diritto di partecipare e di far sentire la propria voce nelle diverse arene in cui si svolgono le attività economiche e si assumono, a vario titolo, decisioni economiche rilevanti, tanto per i singoli soggetti quanto per l'intera comunità, fino a comprendere. In una prospettiva intergenerazionale, anche attenzione nei confronti delle comunità future. Questo comporta una ridefinizione delle regole del gioco nella direzione di una nuova regolamentazione dei meccanismi di mercato, una limitazione del potere delle grandi *corporation* e l'individuazione di meccanismi che favoriscano e premiano la partecipazione di rappresentanze di lavoratori, consumatori e stakeholders nella gestione delle imprese. Ma richiede anche di

creare le condizioni di contesto che incoraggino la partecipazione e la nascita spontanea di iniziative dal basso ad alto valore sociale oltre che economico. A partire dalla disponibilità di spazi, fisici e virtuali, per la condivisione d'idee e di progetti, dal riconoscimento di forme di agevolazione e semplificazione burocratica per le associazioni e i gruppi di cittadini che spontaneamente si organizzano per svolgere attività di produzione, distribuzione, consumo ed erogazione di beni e servizi o per la gestione di beni e risorse comuni, da una sensibilizzazione e valorizzazione del valore sociale ed economico della partecipazione democratica.

Verrebbe così ad essere riconosciuta l'importanza dei processi che nascono dal basso, in maniera decentralizzata e spontanea, spinti dal desiderio di innovare e dall'esigenza di contribuire al

cambiamento e in grado di prospettare nuovi obiettivi, di promuovere e tutelare interessi che vanno al di là della sfera individuale per includervi gli "altri" da noi, siano essi altri membri delle comunità di appartenenza - lavoratori, genitori, consumatori o altri gruppi con cui si condividono interessi, attività, ruoli. Ma anche "altri" lontano da noi nello spazio (altri luoghi del mondo) e nel tempo (le generazioni future).

Nuove esperienze, buone pratiche, sperimentazioni coraggiose emergono ogni giorno a conferma del desiderio e della necessità di partecipazione che le persone, ma in alcuni casi anche le imprese e le organizzazioni, esprimono. Costruire un terreno fertile per la fioritura di queste iniziative e di queste esperienze può contribuire alla costruzione di un modello di sviluppo più giusto, più sostenibile, più partecipato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONVEGNO

### Oggi a Milano

Si terrà oggi la conversazione collettiva su Lavoro e Politica in Fondazione Feltrinelli a Milano. Negli ultimi decenni all'Italia è mancata una chiara visione di sviluppo economico. Ciò ha aggravato le situazioni di disuguaglianze e povertà, tenendoci nelle secche di una stagnazione senza apparente via d'uscita. Come possiamo garantire l'emancipazione nel nostro sistema economico e sociale? Quali azioni mirate sono necessarie? Queste le domande dalle quali parte la conversazione alla quale intervengono il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Andrea Orlando, Massimiliano Tarantino, Direttore di Fondazione Feltrinelli, Cristina Tajani Presidente Innovareinclusione, Silvia Roggiani Segretaria del PD Milano Metropolitana, Annibale D'Elia Esperto di politiche urbane, Alessandro Rosina Università Cattolica di Milano, Enrica Chiappero-Martinetti Università di Pavia, Ivana Pais Università Cattolica di Milano, Fiorella Imprenti storica, consigliera comunale Comune di Rozzano.

L'incontro si terrà alle 18.30 in Viale Pasubio 5. Ingresso libero fino a esaurimento posti. In streaming sul sito [www.fondazionefeltrinelli.it](http://www.fondazionefeltrinelli.it)

**È IMPORTANTE  
RICONOSCERE  
I PROCESSI  
CHE PARTONO  
DAL BASSO DELLA  
SOCIETÀ, IN NOME  
DELL'INCLUSIVITÀ**

